

# LINKIESTA

17 Marzo 2014

CANALI ▼

| FOTOGALLERY | [BLOG](#)

GIOVANI E OCCUPAZIONE

## Ma davvero chi lavora gratis rovina il mercato?

*In teoria il compenso economico non è tutto, ma la linea tra scelta e sfruttamento è troppo sottile*

Andrea Gatti Casati



95 28 0

**PAROLE CHIAVE:** lavoro / gratis / tirocini / sfruttamento / bertagna

**ARGOMENTI:** storie di lavoro

Che ne pensate di un ragazzo che si sveglia presto, viaggia, si siede a una scrivania, prende nota di quello che dicono e fanno i suoi professori, per tutto il giorno? Anzi, per tre mesi; poi si presenta all'esame e si mette alla prova, magari elabora un progetto o risolve un problema: se lo fa, passa l'esame e prosegue gli studi. Il suo amico si sveglia alla stessa ora, va al lavoro, prende nota di ciò che dicono e fanno i suoi colleghi, per tutto il giorno. Dopo qualche mese inizia a collaborare a un progetto in azienda: se ha capito che cosa fare e come farlo, il suo capo gli affida altri problemi e altri progetti. Alla fine dell'anno, entrambi hanno maturato competenze e conoscenze, ma restano due grandi differenze. Uno: il primo paga, magari profumatamente, la sua università, mentre il secondo non lo pagano. Due: il primo è considerato un

ottimo esempio da seguire, il secondo uno che si vende gratis e ruba il lavoro agli altri.

## LEGGI ANCHE



### Giovani sottopagati, non è solo un affare da “creativi”

Lidia Baratta,

Andrea Gatti Casati,

Carlo Manzo,

Giulia Tolve

Questo non è il classico articolo “acchiappa-*like*”, lo so. La possibilità di essere frainteso è fin troppo alta, così come la rabbia di chi è costretto a lavorare gratis. Perché con una pacca sulla spalla non si arriva a fine mese. Perché gli abusi sono all’ordine del giorno.

Cavalcare l’onda della propaganda, però, è facile, e non è il mio obiettivo. Quindi lo dico subito: il lavoro dev’essere pagato. Sono d’accordo. Chi lavora senza ricevere in cambio un compenso economico, in qualche modo se lo può permettere. Ha una famiglia alle spalle, per intenderci. Ma è sempre così? E poi, davvero lavorare con il solo scopo di imparare un mestiere o di coltivare relazioni può essere considerato un diverso tipo di investimento rispetto a chi è disposto a pagarsi corsi universitari prestigiosi - alcuni fino ai 30 anni - o master costosissimi con la speranza di trovare successivamente un lavoro?

Sul tema il web è scatenato. Leggo: «Chi lavora gratis rovina il mercato. Se lavori gratis, chi ti fa lavorare sceglierà sempre te solo per questa ragione. E quindi tu non migliorerai e produrrai cose sempre mediocri, la tua professionalità e il lavoro che svolgi saranno svalutati, i tuoi colleghi non riusciranno a farsi pagare e la qualità del lavoro si abbasserà. Pensa al giorno in cui, bravo professionista, ti preferiranno un pivello che accetta di fare l’eterno stagista e di lavorare (male e) gratis al posto tuo». (dal blog di Silvia Bencivelli, giornalista scientifica). È solo una delle opinioni più diffuse, rilanciata da giornali, blog e social network. Ma tutti sembrano essere d’accordo: chi accetta di lavorare gratis è causa del suo male e di quello degli altri.

Giuseppe Bertagna, professore ordinario all’Università di Bergamo e pedagogista, non la pensa così. «Se un ragazzo è disposto a pagare per un certo tempo la propria formazione accademica, significa che si aspetta una

restituzione, in questo caso un vantaggio di tipo formativo e professionale. Paga per maturare apprendimenti, competenze personali. La stessa cosa potrebbe capitare in un lavoro. Accetto, per un certo tempo, un lavoro gratis se acquisisco apprendimenti e competenze personali che potrò “spendere” per la mia affermazione professionale e per la mia maturazione umana e sociale». Certo questa frase sottende una “scelta” da parte di chi offre la prestazione di lavoro, e non l'obbligo di una *corvée*: «Chi accetta un lavoro gratis senza alcun tipo di corrispettivo o convenienza, infatti, sbaglia». Il punto è che qualcuno a cui, in libertà, convenga lavorare gratis piuttosto che non lavorare per nulla, ci sarà sempre. Per accrescere i propri contatti, sviluppare le proprie competenze, per mettersi alla prova o semplicemente per mettersi in mostra. Perché non rispettare questa scelta? «Il mercato si regge sul principio di reciprocità. Io do qualcosa a te e tu la dai a me. Questo però non può essere riconducibile al mero baratto economico». È il principio di Adam Smith secondo il quale l'economia è un mezzo per la crescita morale delle persone e per la crescita collettiva della società, non viceversa. Ragion per cui, in un vero mercato, non vige soltanto l'utile, ma anche il buono e il gratuito. «Vogliamo forse eliminare il “volontariato” e la “la cooperazione a carattere di mutualità” dalla nostra Costituzione e dalla nostra vita sociale?», si chiede Bertagna.

## LEGGI ANCHE

➔ **Flessibilità, mito infranto del lavoro in Italia**

Paolo Manasse e Thomas Manfredi

Ciò che potrebbe servire davvero, dunque, è riportare nel mercato l'etica e la politica nel senso classico del termine: la platonica arte regia per la buona convivenza civile. Regole sociali e politiche che colpiscano lo sfruttamento, l'aggiramento e l'abuso di certi strumenti sono indispensabili. I furbi vanno puniti. Ma i tirocini, ad esempio, quando non sono usati per mascherare veri rapporti di lavoro senza obiettivi formativi, dovrebbero invece essere ritenuti indispensabili per la crescita formativa del giovane. Non a caso, continua Bertagna, «i tirocini curricolari non sono mai pagati, sebbene non escludano che gli studenti, sempre accompagnati, sostenuti e verificati dal tutor aziendale, proprio in nome del metodo didattico dell'alternanza tra teoria e pratica, possano e debbano anche svolgere alcune attività di lavoro. È del

resto impossibile pensare di formare un giovane senza metterlo alla prova. Devo capire se il ragazzo è in grado di “tirare il carretto” non in qualche modo, ma bene, e non facendo male né a se stesso né agli altri, e sapendo altrettanto bene teoricamente, scientificamente, perché va “tirato” in quel modo e non in un altro. Considerare questo come sfruttamento è un controsenso».

Condizioni per cui vale la pena lavorare gratis dunque ci sono, e lo ha ricordato anche Beppe Severgnini con la regola PIPPO sul *Corriere della Sera*:

*PER SCELTA: Rinunciare al compenso è una libera scelta; ma dev'essere libera davvero. Chi s'impegna nel volontariato lo sa. Se una ragazza ha bisogno di guadagnare e viene retribuita con vaghe promesse, non sceglie: subisce. Non è con gli incoraggiamenti e le pacche sulle spalle che si paga l'affitto.*

*INVESTIMENTO RECIPROCO: Un ragazzo vuole capire se è adatto a un lavoro, e se il lavoro è adatto a lui. Una nuova iniziativa ha bisogno di un periodo di rodaggio. Un gruppo di giovani si mettono insieme e decidono di non cercare subito un reddito. Si può lavorare gratis, in questi casi. È un modo di costruire il futuro.*

*PERSONE SERIE: Molte offerte di impiego gratuito arrivano da*

*persone/organizzazioni poco serie. Gente con cui non si dovrebbe prendere neppure un cappuccino, figuriamoci lavorare. Come si capisce? Si capisce. Ma talvolta l'ansia di trovare qualcosa da fare è tale che non si vuol capire.*

*PATTI CHIARI: Il periodo di prova non può allungarsi troppo: questo dev'esser chiaro da subito. E' come per i fidanzamenti: ci si sposa o ci si lascia. Trasformare il provvisorio in definitivo può far comodo a qualcuno (di solito, a un maschio). Ma non conviene.*

*OCCASIONALMENTE: Prestare la propria opera gratuitamente dev'essere, comunque, un'eccezione. Il datore di lavoro che trasforma l'eccezione nella regola non è una persona seria (vedi punto 3). E' accaduto con lo stage. L'ho detto e l'ho scritto, lo ripeto: doveva essere un modo in cui le imprese aiutavano i ragazzi, è diventato un modo in cui i ragazzi aiutano le imprese.*

Puntare il dito contro i ragazzi che scelgono di lavorare per certi periodi senza un ritorno economico è quindi un errore, oltre che un'inutile guerra tra poveri. Non da meno, imprenditori che accettano di pagare un prodotto a un costo di mercato troppo basso per risparmiare, corrono un rischio. Il proprietario di un locale, ad esempio, che faccia suonare solo musicisti pratici che lo fanno per passione – e perciò costano poco – e non per professione, non riuscirà a garantire la stessa qualità alla clientela che, presumibilmente, alla lunga non si affeziona al locale. Così per un sito internet improvvisato o un servizio fotografico mal fatto. I veri professionisti non dovrebbero sentirsi in competizione con chi fatica per farsi esperienza. Almeno in un mercato del lavoro che funzioni.

La guerra allo sfruttamento non deve quindi cessare. È recente la denuncia di Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti, contro la lettera del giornale *La voce di Romagna* che, nonostante milioni di fondi pubblici, ha deciso di tagliare le retribuzioni dei propri collaboratori. Iacopino ha cominciato una vera e propria battaglia contro gli abusi: «Non sono solo i giornali cartacei nazionali o regionali che applicano tariffe curiose, con picchi di fantasia di redazioni che tagliano gli articoli dei collaboratori per portarli al di sotto delle

battute che vengono incassate gratuitamente dall'editore: ma è deontologicamente corretto questo comportamento?»

## LEGGI ANCHE

➔ [Giovane sì, #coglioneno](#)

LK Cultura

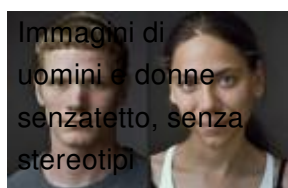
Le distorsioni del mercato sono ovunque: ragazzi che ai colloqui di lavoro sono costretti a presentare progetti che, altrimenti, le aziende pagherebbero cari; concorsi online che mascherati da *crowdsourcing* diventano un vero e proprio mercato delle idee gratuito - tranne che un premio, spesso misero, per il vincitore -, e così via.

Non è questo il mercato del lavoro di cui abbiamo bisogno e le aziende si trovano spesso in una condizione di forza rispetto chi è in cerca disperata di un lavoro. Chi compie sacrifici per inseguire la propria passione però, ci sarà sempre e, anche se alcuni faticano a capirlo, questo dovrebbe essere quantomeno rispettato.

**PAROLE CHIAVE:** lavoro / gratis / tirocini / sfruttamento / bertagna

**ARGOMENTI:** storie di lavoro

## POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Guida intelligente all'acquisto di frutta e verdura

ACCEDI o REGISTRATI per inserire commenti.

**I PIU' CONDIVISI SUI SOCIAL**

ULTIMA SETTIMANA



## L'insensata ossessione del "Ma Renzi è di sinistra?"

CONDIVISO 9901 VOLTE

ULTIMA SETTIMANA



## Arte da nevrotici, quando l'ordine prevale su tutto

CONDIVISO 28501 VOLTE

DA SEMPRE SU LINKIESTA



## Gesù e musica disco, sbarcano in Italia le "cristoteche"

CONDIVISO 75017 VOLTE

DAL WEB



## Francis, a radical Pope's first year

CONDIVISO 6431 VOLTE

### LINKIESTA

[Chi siamo](#)

[Il team](#)

[Privacy](#)

[Cookies](#)

[Commenti](#)

[Termini e condizioni](#)

### INFO

[Pubblicità](#)

[Advox](#)

[Login](#)

[Registrati](#)

[Abbonati](#)

[Contattaci](#)

### SPECIALI

[Linktank](#)

[Infografica](#)

[Fotogallery](#)

[Blog](#)



## SEGUI LINKIESTA SU

Facebook

Twitter

G+

Feed RSS

Linkiesta.it S.p.A. — Sede Legale: Via Cosimo del Fante 4 – 20122 Milano — Numero di partita Iva  
07149220969